

«Avevamo litigato» Studentessa uccide l'amica a Nancy

È stata Lella, la compagna di classe turca e amica del cuore, a strangolare la quattordicenne Sabrina, studentessa di seconda media della periferia di Nancy nell'est della Francia. Il giorno della ragazza quattordicenne trovata lunedì cadavere con un intreccio di cordicelle di plastica intorno al collo nel bagno della scuola Jacques Callot si è risolto nel giro di poche ore con una drammatica confessione. Lella, l'amica della vittima, fermata ieri mattina dalla polizia, dopo un lungo interrogatorio, è cretola: «Abbiamo litigato. Ho perso la testa e l'ho uccisa». I compagni di classe avevano raccontato di aver assistito a una violenta scena tra le due ragazze. «Lella l'ha anche minacciata di morte», avevano detto agli investigatori, ricordando la natura violenta della giovane immigrata. Né Sabrina né Lella avevano mangiato alla mensa della scuola. L'ultima volta le avevano visto verso mezzogiorno. Sabato, nella loro assenza, erano scattate le ricerche. Sabrina, una ragazzina sola, è stata ritrovata riversa in terra, nel bagno, le labbra blu e il viso cianotico. Lella è stata fermata ieri mattina. La notte scorsa non era tornata a casa. Gli agenti avevano però circondato la sua abitazione e l'aspettavano. Per chiudere il caso è bastato un interrogatorio.



Lionel Jospin candidato socialista alle presidenziali

Lipchitz/Agf

«Non prometto tutto a tutti» Jospin svela il programma del candidato realista

«Non ci si può accontentare di promettere tutto a tutti» Il candidato della sinistra Lionel Jospin presenta il suo atteso programma dando lezione di realismo e di moderazione. «Prudenza economica» dice ai litigiosi Balladur e Chirac. La sua carta vincente potrebbe essere paradossalmente un tranquillo, accattivante, quasi studiato e ostentato orgoglio, che continua a favorirlo nei sondaggi elettorali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SEBASTIEN GIBERNA

PARIGI Scusi ma lei come si definirebbe? Un riformista realista? Un socialdemocratico audace? Dovo sta la differenza di fondo tra il suo programma e quelli di Balladur e di Chirac? gli chiedono il professor Lionel Jospin non si scompone e riprende a spiegare da capo come farebbe qualsiasi buon insegnante. È sudato per lo sforzo e pensiamo soprattutto per il calore infernale dei riflettori per i fotografi e le telecamere. Ha già letto per oltre un ora e un quarto ampi stralci delle 50 cartelle fitte che ha fatto distribuire. Non dice le mie sono proposte molto più rivoluzionarie radicali. Al contrario rivendica il «realismo» e la «prudenza economica» «il non mettere a repentaglio quanto è già stato acquistato in termini di stabilità monetaria» di fronte alla spaurita rissosi

ta a quella che definisce «leggerezza»: «irresponsabilità» dei due candidati rivali della destra Chirac e Balladur che non hanno esitato a minacciarsi di minare la tenuta del franco

«Io parlo chiaro» «Con Lionel Jospin le cose sono chiare» dice la scelta alle sue spalle su un verdissimo pallidissimo austero e semplice come le sue origini protestanti. Certo l'ex professore di istituti tecnici universitari mostra di avere uno stile tutto suo. Senza toni inebrianti senza sbavature senza logorrea oratoria senza «over statements» di sorta. Senza il carisma e la vitalità che si indovina esplosiva anche quando è compressa di Chirac ma anche distante dal distacco ansiosocratico. L'aria di puzza al naso che rende antipa-

tico a molti Balladur. Il suo è un orgoglio quasi voluto e calcolato. Nel mese trascorso tra la sua investitura e l'appuntamento di ieri un «no» necessario ha spiegato in una sala del Palazzo dei Congressi alla Porte Maillot aveva fatto sapere alla stampa che in vista della sfida presidenziale si è rifatto il guardaroba comprando un paio di vestiti scuri a saldo (non da sartori inglesi come Balladur) ha due auto di cui una deve ancora finire di pagarla a rate si era fatto fotografare da «Paris Match» nell'appartamento che divide con la nuova moglie Sylviane mentre l'aiuta in cucina. Come non avesse alcun problema ad apparire noioso e anonimo. L'esaltato contrappunto del piglio «regale» di Mitterrand

«Ci vuole ambizione ma anche coraggio» aveva esordito ieri Jospin «Coraggio perché non ci si può accontentare di promettere tutto a tutti. Bisogna fare delle scelte: definire priorità e pensare a dire come si intende mantenere i propri impegni. Perché bisogna trovare un cammino nuovo senza accrescere i deficit pubblici né mettere in pericolo la moneta gli scambi col estero o la ritrovata competitività delle nostre imprese». E allora? «Penso che la risposta sia tentare di conciliare immaginazione e realismo: audacia e modestia». Dove l'accento in entrambe le coppie di concetti sembra cadere piuttosto sul secondo

Respetto ai rivali di destra Jospin ha rilanciato sulle misure per l'occupazione dei giovani sul tema della riduzione dell'orario di lavoro (37 ore legali entro il 1997 intorno alle 30 ore nel 2000) sull'aumento dei salari («trovare un miglior equilibrio tra salari e profitti») che gli hanno valso immidiate critiche di «vetero socialismo». Ma dall'inizio alla fine ha insistito che il tutto non avrebbe dovuto appesantire di oneri le imprese. Ha ripreso ma temperato il no ad ulteriori privatizzazioni («no a quelle fatte alla maniera di Balladur»). Ha spiegato meglio che la tassa dell'1 per mille sui capitali speculativi che propone («sugli investimenti a 10 giorni non quelli a 10 anni ovviamente») si inquadra in una iniziativa a livello mondiale. Le basi di una nuova Bretton Woods di cui l'Europa che vorrebbe avanzare alla moneta unica dovrebbe farsi portatrice

La incognita della giornata era se ai tre candidati che si contendono il primo e il secondo posto il 23 aprile si sarebbe aggiunto anche un altro esponente dell'attuale maggioranza di centro destra l'ex presidente Giscard d'Estaing. La vevamo chiesto a Jospin chiacchierando all'uscita dalla conferenza stampa «Io dico di no. Cosa si presenta a fare?» ci aveva risposto sommessamente. Aveva ragione. Anche Giscard dopo Barre lunedì sera si è tirato indietro. Secondo l'ultimo sondaggio avrebbe ottenuto il 2% portando Jospin Chirac e Balladur su una posizione di assoluta parità 22,5% ciascuno dei tre. Senza Giscard invece gli ultimi pronostici del toto-sondaggi sono Chirac 24% Jospin 23% Balladur 22,5%



Luzhkov minaccia le dimissioni se non saranno reintegrati il procuratore e il capo della polizia Duello a Mosca tra il sindaco e Eltsin

«Il presidente attacca la costituzione» Il sindaco di Mosca Yuri Luzhkov reagisce all'attacco di Eltsin alla sua amministrazione e minaccia le dimissioni se non vengono ritirati i licenziamenti del procuratore e del capo della polizia. A diciassette mesi dallo scontro fra il Cremlino e il Parlamento va di scena un nuovo braccio di ferro fra poteri. Le misure anticriminalità del consiglio di sicurezza i servizi segreti potranno indagare al di fuori della magistratura

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

«Qualcuno» ha detto alla «Nra» Luzhkov «spinge il presidente alla contrapposizione con Mosca ma ciò non giova né alla città e nemmeno a lui». E ha annunciato la sfida se non saranno ritirati i decreti

che destituiscono i giudici e il poliziotto si dimetterà anche lui. Vero è che lo farà solo se il tribunale al quale si rivolgerà per dimettere la questione gli darà torto. Ma come sembra che è di scena un altro braccio di ferro fra i poteri dopo i mesi di tregua dal più crudele quello fra il Cremlino e il Parlamento conclusosi con la riconferma con il cannoneggiamento della Camera Bianca da parte di Filin Luzhkov che si trova a essere primo cittadino di Mosca per puro caso

poche non è mai stato eletto ma ha sostituito il legittimo sindaco Popov quando quest'ultimo si è dimesso nel '92 è stato considerato il lungo amico di Eltsin almeno fino a quando non è venuto fuori che all'ombra dello slacelo del grande impero lui stava costruendo una importante fortuna personale. È a questo punto che dentro il castello di zar Boris è scattato il furore. Cosa ne farà ma Luzhkov di tutto quel potere e di tutti quei miliardi di rubli? Forse sarà un tema che concorre il giorno in cui saranno le elezioni. Tanto più che Luzhkov influenza tv e giornali. La guerra iniziò nell'estate dello scorso anno quando vennero fuori le notizie finite poi nel rapporto della Cia dell'altro giorno quelle cioè i guardanti i presunti rapporti di Luzhkov - ma anche di Gusinsky e del vice ministro Gromov - con la mafia attraverso la mediazione del notaio milanese Lobzon

Il attacco al municipio è dunque il primo di una serie di manovre. Nel senso che sul seno la questione criminalità è il primo grave problema insorto della capitale. L'anno scorso sono stati compiuti a Mosca oltre duemila delitti un terzo dei quali è rimasto impunito. Il dato che riguarda la Russia è altrettanto impressionante: 32 mila per cento sono state uccise in un anno 2 milioni e 600 mila sono stati reclusi in carcere. La campagna anticriminalità lanciata con gran dispendio di pubblici i non ha sortito alcun effetto anzi addirittura a un certo punto si sono dimezzati i fondi destinati all'operazione. Ecco perché Eltsin ha deciso di occuparsene personalmente insieme al consiglio di sicurezza cogliendo l'occasione del delitto più impressionante quello di Litsiev appunto. La misura approvata dal super-governo della Russia puntano a ridimensionare drasticamente il potere della giustizia ordinaria per sostituirla con quella «straordinaria». Per esempio i servizi segreti ottengono di nuovo come ai tempi del comunismo la possibilità di indagare per conto loro al di fuori delle regole

Congresso a Barcellona dei socialisti europei L'Europa unita meta della sinistra

L'Europa e la sua unità politica come grande occasione per la sinistra democratica. È questo il messaggio principale che viene dal congresso del Partito del socialismo europeo. Più lavoro, più democrazia, più opportunità dalle nuove tecnologie. Sì al mercato, ma con adeguate regole. I leader delle socialdemocrazie - da Scharping a Blair, Jospin, Gonzalez, D'Alema - indicano queste priorità contro il liberismo sfrenato della destra

DAL NOSTRO NVATO ALBERTO LEISS

BARCELONA «La destra ha solo due idee: mercato e deregolamentazione. In questa prospettiva l'Europa rischia la disintegrazione». Così ha detto l'altro ieri Felipe Gonzalez, nella prima giornata dei lavori del secondo congresso del Partito del socialismo europeo. La sinistra - ha aggiunto - difende il mercato ma lo «trascende» anche senza un di più di politica un di più di regole per imitare squilibri nei poteri e nelle risorse. La logica del mercato da sola non funziona come dimostra - ha aggiunto il leader socialista spagnolo - la drammatica situazione dei paesi dell'Est europeo. Nella competizione tra destra e sinistra che si radicalizza in tutto il continente il socialismo democratico pensa di trovare una forte motivazione una occasione proprio nell'idea di una grande Europa politica. Forse è questa la chiave per leggere questo congresso del partito che nato tre anni fa all'Asa celebra in questi giorni a Barcellona il suo primo vero appuntamento politico. La sfida con la destra è dura difficile. Lo si avvertiva non solo nel discorso di Gonzalez ma anche in quelli di Jospin («Un presidente socialista in Francia ha detto il candidato alle presidenziali ben sapendo che le sue possibilità non sono altissime - può avvicinare i popoli europei») del laburista Tony Blair (che ha indicato alcune grandi priorità con il «incertezza» che mina nel profondo l'Europa il lavoro l'allargamento della democrazia la carta delle nuove tecnologie) del neopresidente del Pse il socialdemocratico tedesco Scharping. Che nel suo intervento di apertura ha indicato i compiti di quella che ha definito «la più grande organizzazione politica in Europa» lo sviluppo dell'Unione Europea verso Est e verso Sud: la lotta alla disoccupazione la parità tra i sessi il «no» alla xenofobia e ai risorgenti nazionalismi il «no» assai difficile da tradurre in termini di efficacia politica - alle «guerre civili» risorgenti sia nell'ex Jugoslavia che in Africa e nel Medio Oriente. Punti cruciali trattati nelle cinque «tavole rotonde» che hanno riempito la giornata con il contributo della delegazione italiana - del Pds e delle altre forze socialiste - è stato rilevante. Massimo D'Alema era uno dei relatori alla discussione sulla «Conferenza intergovernativa» che si terrà per l'Unione Europea nel '96. Un appuntamento decisivo sul se e sul come proseguire l'integrazione. Per il segretario del Pds o c è un «salto» su questo terreno o il rischio di un «infilso» del progetto

europeo è grande. L'alternativa proposta dalla destra - un «area di libero scambio» a direzione politica debole - è in realtà una falsa alternativa. Viste le «molte differenze» economiche sociali finanziarie - per D'Alema - un mercato libero senza organi di governo e indirizzo lascerebbe ben presto il posto al «emergere di mille protezionismi e dunque di nuovi conflitti». D'Alema rilancia una prospettiva «federale» per gli stati europei dell'Unione con un netto «trasferimento di sovranità» da parte dei singoli stati. Il congresso nella sua dichiarazione finale forse non si spingerà fino a questa visione federalista ma il concetto di un superamento della semplice visione «intergovernativa» è passato. Così come passa - nel dibattito sul ruolo delle telecomunicazioni e dei mass media - l'esigenza (sostenuta da gli italiani Vita e Barzanti) di una «autorità» sovranazionale che sorvegli sui pericoli di un'Europa dominata da pochi «Grandi Fratelli». Qui il «caso italiano» col ruolo di Berlusconi fa scuola. È la preoccupazione per le derive plebiscitarie della medio-crazia emerge anche in Gran Bretagna (dove Murdoch controlla il 34% della carta stampata) o in Germania (Semmer per la sinistra il rischio è un po' quello - non a caso subito colto da Berlusconi - di apparire come il soggetto che pretende di «regolare» e «controllare» tutto. «Ma la libertà sbandierata dalle destre - dice Barzanti - senza regole adeguate sarà una libertà per pochi». Un «passo avanti» il congresso lo registra anche nella politica verso il Mediterraneo. Proprio a Barcellona si svolgerà nel prossimo autunno una conferenza sul tema che vuol dire la crisi algerina il precario processo di pace in Medio Oriente. È anche una questione di risorse da destinare alla pace e allo sviluppo. La mediazione non è facile nemmeno a sinistra. I paesi ricchi europei sono incerti mentre investire a Est o a Sud? E quanto conviene un'integrazione veloce agli stati del Nord che stanno meglio degli altri? Piero Fassino comunque è soddisfatto delle conclusioni a cui si avvia il congresso. «Da qui esce una piattaforma politica con un obiettivo preciso. L'Unione europea come strategia della sinistra contro l'attacco disgregatorio delle destre». E il Pse si dà anche una solida struttura di direzione. Accanto a Scharping ci saranno otto vicepresidenti dall'italiano Achille Occhetto ai rappresentanti dei partiti inglesi austriaci svedesi francesi spagnoli greco e belga.

Algeria Ucciso funzionario dell'Onu

BRUXELLES Un algerino che lavorava all'Onu Ouassini Lahraiche è stato assassinato ieri ad Algeri. Lahraiche svolgeva le funzioni di vice-capo del centro informazioni delle Nazioni Unite ad Algeri. Boutros Ghali ha subito condannato l'omicidio. La polizia belga intanto ha arrestato uno dei presunti dirigenti in Europa del Cia (Gruppo Islamico Armato) algerino Ahmed Zaoui figura fra i militanti islamici presi la settimana scorsa a Bruxelles. Dodici persone erano state fermate venerdì scorso dalla polizia belga che aveva sequestrato ingenti quantità di armi ed esplosivi. Per nove di esse il crimine è stato trasformato formalmente in arresto lunedì sera. Stando agli inquirenti i militanti islamici arrestati stavano preparando una serie di attentati in altri paesi europei. Già ieri sera fonti francesi avevano rivelato la probabile presenza di Ahmed Zaoui fra gli arrestati.